

Al largo della costa di Brest

Sottomarino nucleare affonda un peschereccio

I sei uomini di equipaggio del piccolo natante sono riusciti a salvarsi — Ignoti i danni riportati dal «Redoubtable» — Un incidente definito «sconcertante»

BREST, 2. Il sommergibile nucleare francese «Redoubtable» ha speronato ieri sera il peschereccio bretone «Pen-AR-Point» al largo di Brest. Mentre il piccolo natante colava a picco, i sei uomini di equipaggio — riusciti a salire su un gomzone di salvataggio — venivano presi a bordo dall'avviso-scorta «Casablanca», che si trovava ad incrociatore nella zona, e poi sbarcati nel porto di Brest. Il «Redoubtable», dal canto suo, proseguiva la sua rotta verso l'alto mare. Le circostanze di questo incidente, che fortunatamente non ha provocato vittime, chissà se sarebbe potuto essere catastrofico. Il peschereccio è colato a picco in meno di un quarto d'ora, ma si ignora per ora l'entità dei danni subiti dal «Redoubtable».

Per prima cosa ci si chiede come mai un sommergibile nucleare, dotato di attrezzature ultramoderne per la navigazione, non sia stato in grado di evitare una collisione che avrebbe potuto essere catastrofica. Il peschereccio è colato a picco in meno di un quarto d'ora, ma si ignora per ora l'entità dei danni subiti dal «Redoubtable».

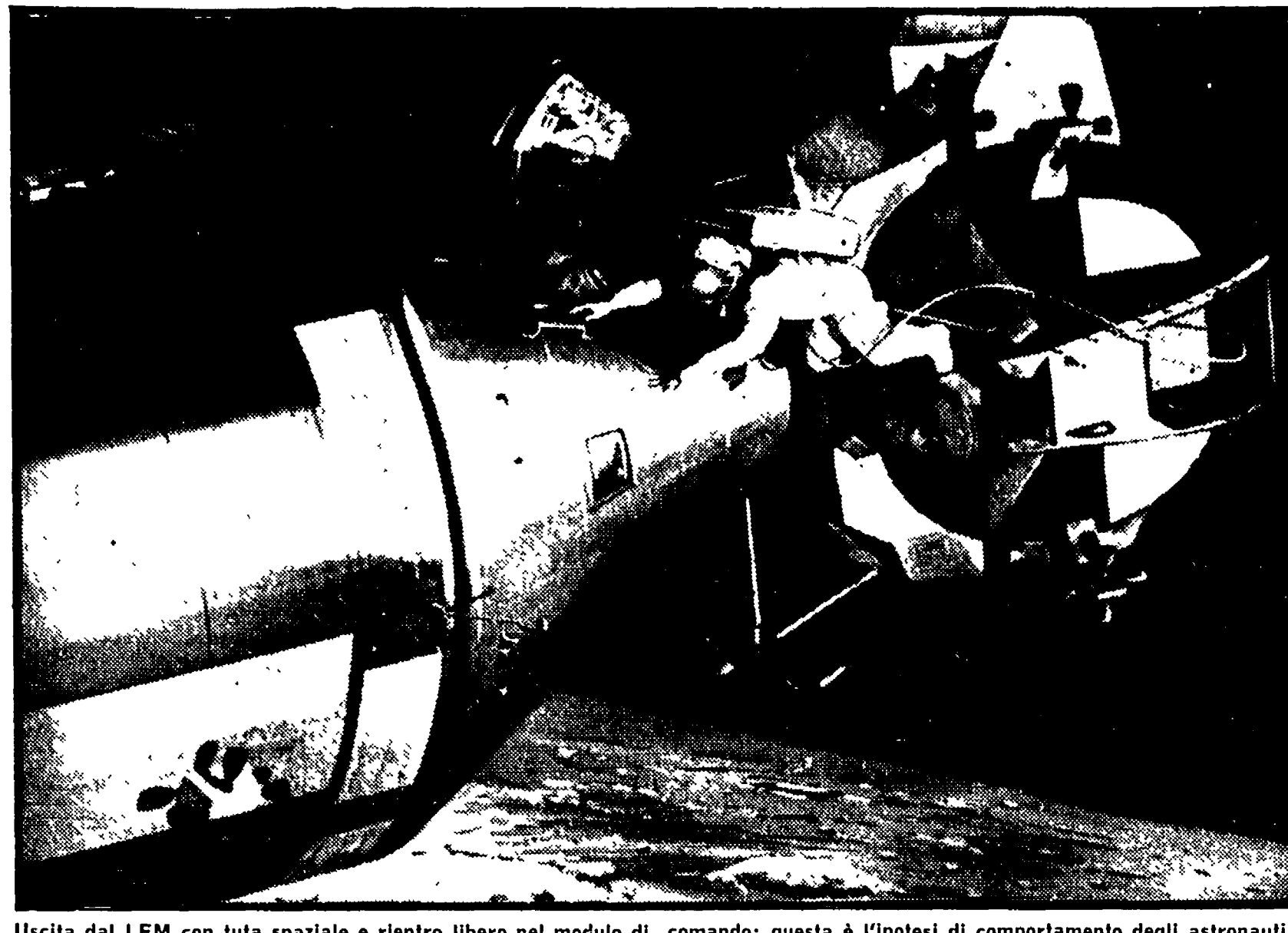
I sei pescatori scampati hanno raccontato questa mattina come si sono svolti i fatti. Erano circa le 19.30, la visibilità era buona e il «Pen-Ar-Point» — che si trovava a circa tre miglia dal Capo Saint-Mathieu — si dirigeva verso il porto di Camaret, per sbarcare un carico di pescato, prodotto di quattro giorni di pesca, quando gli uomini che si trovavano sul ponte hanno scorto un fanale verde sulla sommità di quello che è loro parso essere un pennone.

Il fanale ci è parso abbastanza lontano — ha dichiarato il comandante Henri Gloanec — ma d'un tratto la nave sconosciuta ha leggermente virato a sinistra acquistando velocità e avvicinandosi rapidamente. In capo ad alcuni istanti, gli uomini del «Pen-Ar-Point» hanno scorto a pochi metri la gigantesca torretta del sommergibile. Lo urto è seguito quasi immediatamente: squarciato all'altezza della macchina, il peschereccio ha cominciato a becchettare acqua. Il comandante ha lanciato l'S.O.S. e ha fatto calare in mare il canotto di salvataggio: cinque minuti dopo il ponte del peschereccio era pressoché sommerso.

All'ammiragliato di Brest si mantiene il massimo riserbo sull'incidente: ci si limita a dichiarare che le esercitazioni del «Redoubtable» sono proseguite regolarmente dopo la collisione.

Il «Redoubtable» è il primo sottomarino nucleare francese costruito per portare sedici missili del tipo Polaris a testata nucleare e costituisce la cosiddetta terza generazione della «force de frappe» francese.

Prima del «Redoubtable» la Francia aveva varato un solo altro sommergibile atomico, il «Terribile».



Uscita dal LEM con tuta spaziale e rientro libero nel modulo di comando: questa è l'ipotesi di comportamento degli astronauti, affacciata nel disegno americano, in caso di impossibile aggancio tra i due veicoli dopo la missione lunare.

Scatenati i giornali inglesi per la decisione di portare avanti il programma dopo le incertezze di ieri

«PROPRIO MATTI A SCENDERE SULLA LUNA»

Duri commenti contro i dirigenti della NASA - In America si parla di abili espedienti per «risvegliare» l'attenzione dell'opinione pubblica - I giornali sovietici rendono omaggio ai cosmonauti di Apollo 14 - A bordo della navicella tutto si svolge nella normalità - Sono ristorante per Shepard, Mitchell e Roosa - Due correzioni di rotta

200 «assaggi» nel suolo

Lunachod ha superato 80 crateri

Una eccezionale mole di lavoro nell'arco del giorno lunare - Rapporto dei costruttori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. Il bilancio della terza giornata lunare di lavoro del «Lunachod» è terminata il 20 gennaio, è stato reso noto da scienziati e progettisti. Si è trattato dell'esame di una giornata tipo. La conferenza della direzione tecnico-operativa dell'esperienza ha avuto luogo nello studio del costruttore capo del «Lunachod», il vice capo tecnico degli esperimenti, dal capo del gruppo scientifico, dal capo del gruppo per l'analisi chimica del suolo, dallo specialista del telescopio a raggi X, dal costruttore capo del telaio del «Lunachod» e da altri.

Il compito principale della terza giornata lunare è consistito nel portare il «Lunachod» presso lo stadio di atterraggio. Questo compito, come ha sottolineato la conferenza, è stato assolto. Durante la terza giornata, il robot ha percorso sulla Luna 1.936 metri, più di quanto inizialmente programmato.

Da terra sono stati impartiti al «Lunachod» 3.000 comandi radio, le telecamere della macchina hanno ripreso quindici panorami e cinque astrophotom. L'intero programma della giornata è stato pienamente realizzato.

Durante gli spostamenti del «Lunachod» sono stati effettuati più di 200 saggi del suolo per studiare le proprietà fisico-mechaniche. È stato accertato che lungo il percorso verso lo stadio di atterraggio il suolo è più solido di quello sul quale l'apparecchio si era mosso durante la seconda giornata lunare.

Il «Lunachod» ha superato circa 80 crateri, fra i quali uno del diametro di circa 150 metri. Durante l'ultimo giorno gli spostamenti sono stati più sicuri, sono state superate pendenze abbastanza ripide. Si può trarre la conclusione che gli apparecchi sovietici sono in grado di spostarsi sulla superficie lunare ad una velocità abbastanza elevata.

Oggi non possiamo affermare, ha rilevato il costruttore capo del «Luna-17», che l'esperienza dell'impiego del «Lunachod» offre molto per quanto riguarda la creazione dei futuri apparecchi sovietici, i futuri esploratori automatici del pianeta.

«Avevo una grande speranza», ha detto il costruttore capo, «che se indotta per lo stadio di «ibernazione» dovuta alla notte lunare, il «Lunachod» si «incontra» — se così si può chiamare — con l'attrezzatura sovietica sulla Luna. Gli astronauti sbarcheranno, come è noto, nel cratere Fra Mauro e nel Mare delle Piogge sarà ancora presente e in attività (anche se indotta per lo stadio di «ibernazione» dovuta alla notte lunare), il «Lunamobile». L'apparato sovietico registrerà, come alcuni pensano, le conversazioni fra gli astronauti? Trametterà a terra notizie sull'arrivo di «Apollo 14?»



Alan Shepard, comandante dell'Apollo 14, nel corso di un allenamento a terra.

Il nostro servizio

HOUSTON, 2.

Ora che il pericolo di ridurre la missione di Apollo 14 ad un volo circumpolare è passato, si scatenano le polemiche. Da un capo all'altro del mondo, il volo di Shepard, Mitchell e Roosa è oggetto di discussioni, di scontri verbali, di analisi che vanno dalle grandi scelte operate dalla cosmonautica sovietica e americana al momento difficile scelto dalla «società» USA per il volo. A Londra, per esempio, dopo il difficile atterraggio fra navicella di comando e modulo di servizio, dopo i dubbi che erano stati espressi dagli stessi dirigenti della NASA circa lo sbarco sul nostro satellite, i giornali di stampa esprimono dubbi sul risultato finale della missione di Apollo 14.

«Tutta la polvere dell'universo non vale la vita di un uomo» scrive un giornale. «Se esistono ancora dei dubbi sui dispositivi di aggancio — scrive il Daily Sun — i dirigenti spaziali americani sono matti se vogliono far scendere i due astronauti sulla Luna venerdì».

Lo stesso giornale — riassumendo anche l'opinione di qualificati ambienti scientifici inglesi — continua senza mezzi termini: «Senza dubbio i tre coraggiosi a bordo dell'Apollo 14 senz'altro andrebbero fino in fondo incuranti dei rischi. I loro sentimenti sono più sensibili di quelli che, seduti in poltrona, il dirigitore da terra. Dopo il fallimento eroico dell'Apollo 13 gli scienziati devono rendersi conto che non possono permettersi un altro colpo a vuoto».

Lo stesso Daily Mail titola un servizio sull'Apollo 14: «Vale il rischio?».

Naturalmente, anche quasi tutti i giornali americani, dopo la «grande paura» nelle drammatiche ore del difficile aggancio d'ieri fra le due navicelle, fanno una specie di esame di coscienza. Alcuni sottolineano acutamente come sia merito dell'abile regia delle pubbliche relazioni della NASA se ad ogni volta, per un motivo o l'altro, si riesce sempre a richiamare, sulle missioni Apollo, l'attenzione della opinione pubblica americana, sfruttando abilmente i rischi reali che ogni volo del genere comporta.

Anche a Mosca, l'impresa dei tre astronauti americani viene ampiamente commentata: «Tre uomini vanno verso la Luna. Per nove giorni essi abbandoneranno il loro pianeta per compiere nello spazio cosmico un volo di un milione di chilometri e rientrare nella caserma».

«La tortura dell'acqua era uno dei metodi più comunemente usati dai carabinieri, l'unico occhio indagato non lasciavano i fermati senza bere. Molti hanno detto che erano costretti a dissetarsi con l'acqua dello scarico del gabinetto».

C'è stata anche la deposizione di Omar Ziglioli il quale ha ricordato che il tenente Sportiello mirava di spregiungere una sgarretta accesa sull'occhio indagato che aveva. Corioni ha detto di aver riferito al magistrato le violenze subite, ma che in seguito a ciò una volta tornato in caserma subì altre violenze.

Il processo continua questa mattina.

La stessa Pravda scrive: «Auguriamo ai coraggiosi».

La morte dello Iaccarino

MOLTO OSCURA LA DISGRAZIA DELLA A-1

Si tinge di giallo la vicenda dell'impiegato postale di Roma, trovato morto in fondo a un burrone ai piedi del pilone centrale di un viadotto dell'Autostrada del Sole. Sulla morte di Giuseppe Iaccarino — 38 anni, residente in via Solmi 15 — la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

Molti elementi nuovi infatti sono emersi a rendere alquanto improbabile la tesi della disgrazia. Tra questi figurano in primo piano la sparizione di circa 100.000 lire che l'uomo doveva avere con sé; la mancanza di tre bottoni dal cappotto; un «vuoto» di oltre un'ora durante la quale lo Iaccarino si sarebbe allontanato dal luogo dell'incidente.

A quest'ultimo proposito infatti si riferisce il conducente del carrozzone postale che il conducente del carrozzone postale non aveva trovato chi lo aveva chiamato. I bottoni mancanti potrebbero essere saltati durante la caduta dal ponte, ma non si può escludere che siano stati strappati da qualcuno (durante una colluttazione?).

9 operai in ospedale

FABBRICA IRI CHIUSA PER AVELENAMENTI

Dalla nostra redazione
PALERMO, 2. Lo stabilimento dell'Elet di Palermo (gruppo IRI, mille operai, produzione di componenti elettroniche) è stato chiuso oggi per accertare le cause di una serie di avvelenamenti a catena. Tra ieri pomeriggio e questa mattina nove tra operai e operarie sono stati infatti ricoverati al centro INAIL in preda a gravi sintomi di intossicazione acuta da ossido di carbonio. Le dimensioni del fenomeno sono però molto più grosse: oltre ai nove trasportati in ospedale, molti altri lavoratori sono dovuti ricorrere stamane all'infermeria della fabbrica.
La Camera del Lavoro ha annunciato che attraverso l'INGA presenterà un esposto alla Magistratura sulla vicenda, che testimonia della gravità delle condizioni in cui gli operai sono costretti a lavorare.
Nell'autunno scorso c'era stato all'Elet un altro preoccupante episodio: un avvelenamento in massa da sostanze alimentari passate dalla mensa.

Nuove pesanti accuse agli investigatori di Bergamo che inventarono le rapine

«I carabinieri ci tennero senza cibo 7 giorni»

La tortura dell'acqua salata — Altri si dissetavano con l'acqua del gabinetto — Il drammatico racconto di uno dei fermati — «Non tutti in caserma erano come i torturatori» — Un dente rotto dalle percosse

Uno dietro l'altro sono sfilati ieri altri cinque accusatori dei carabinieri di Bergamo, altri cinque dei torturati che furono costretti ad ammettere reati mai commessi. Davanti al giudice della II sezione del tribunale penale ieri hanno depresso Giovanni Vitali, Mario Taranola, Omar Ziglioli, Mario Caron e Giuseppe Magnoni e tutti hanno ribadito le loro accuse, precisando nomi e circostanze. Il loro racconto è stato dettato e trascritto dai difensori degli imputati: è un documento di demolizione per la versione dell'ispettorato che aveva anche tra i suoi firmatari i carabinieri di Stato ieri l'interrogatorio di Giovanni Vitali. «Le percosse cominciarono allorché, messo a confronto con altre persone, negai di aver preso parte a rapine e furti. Finì con il dire che potevano accusarmi anche dello assassinio di Kennedy, purché lo smettesse». Queste percosse consistono ad uomo oltre a sofferenze indicibili anche la perdita di un dente strappato da un pugno infero di un carabiniere.

«Il dente — ha detto Vitali — l'ho ritrovato nella stanza dove ero stato interrogato quando mi lasciarono solo». «Avevo una stanza senza finestre?». Vitali — No, c'erano le finestre e non c'erano le sbarre. Disses — Quindi lei sostiene essere stato maltrattato e rimasto solo in una stanza senza neppure le sbarre. Avvicinale, carabiniere (parte civile) — E vero, ma purtroppo per voi non ha fatto la fine di Pinelli. Il tentativo della difesa era evidente, dimostrare che gli arrestati godevano ampia libertà e che insomma se si trovavano in quegli uffici era per loro volontà, spinti dal desiderio, forse, di chiarire la loro posizione. La migliore risposta a queste insinuazioni è stato il racconto che Vitali ha fatto del suo «soggiorno» nella caserma dei carabinieri: «Avevo una stanza con le pareti e gli occhi pieni di lacrime: per delle ore mi avevano colpito con una scarpata di lana. Certo ora le percosse non lasciano segni ma il dolore deve essere stato lancinante. Quando si riposavano mi schiaffeggiavano, mi strizzavano le dita sul collo e mi colpivano sulle nocche. Ora purtroppo non posso dire chi personalmente mi abbia picchiato tra gli imputati, a parte il tenente Sportiello, che non riconosco perché sono mope e mi avevano tolto gli occhiali. Un'altra cosa vorrei dire il maggiore Siani ha sostenuto quando è stato interrogato che mandava a prendere i pasti al ristorante: vorrei sapere per chi erano, dal momento che io sono stato

7 giorni senza mangiare. L'ordine era anche di noi fermati, ma devo ringraziare pubblicamente uno dei carabinieri che non fa parte del gruppo degli imputati che di nascosto mi dava un po' di acqua. Non erano dunque tutti come il maggiore Siani o il tenente Sportiello nella caserma di Bergamo. E molti degli accusatori hanno voluto precisare che fanno una netta differenza tra i carabinieri che svolgevano le indagini e quelli che solo vivevano nella caserma. Mario Taranola, che è stato interrogato subito dopo Vitali ha detto: «Fui arrestato a Codogno il 30 gennaio 1964 e portato nella caserma dei carabinieri. Ero innocente e perciò non volevo confessare nulla. Fui subito trattato con violenza. Il tenente Vincenzo Sportiello era il più accanito, mi percuoteva con il

manico della scopa facendomi sentire atroci dolori. Dopo un estenuante interrogatorio chiesi un bicchiere d'acqua, me lo diedero, però era acqua salata e fu costretto a berla. Mi sentii molto male». La tortura dell'acqua era uno dei metodi più comunemente usati dai carabinieri, l'unico occhio indagato non lasciavano i fermati senza bere. Molti hanno detto che erano costretti a dissetarsi con l'acqua dello scarico del gabinetto. C'è stata anche la deposizione di Omar Ziglioli il quale ha ricordato che il tenente Sportiello mirava di spregiungere una sgarretta accesa sull'occhio indagato che aveva. Corioni ha detto di aver riferito al magistrato le violenze subite, ma che in seguito a ciò una volta tornato in caserma subì altre violenze.

Il processo continua questa mattina.
Paolo Gambescia

Un avvocato denuncia

«Ecco il nome dell'armatore cui appartiene la Granefors»

Sarebbe l'ingegnere genovese Ernesto Ciurlo - Si era definito «agente» della compagnia panamense - Le arringhe dei difensori al processo per il cargo maledetto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 3. Polemiche e denunce attorno al processo «Granefors». Con il suo consueto stile è alla ribalta Nino Musto Saie, l'avvocato genovese che denuncia la condotta del procuratore generale Carmelo Spagnuolo come proprietario di un pannello ombra e, assieme al giudice Pietro Scuderi, compì la prima inchiesta sulle navi ombra.

Musto Saie non demorde. La Corte d'Assise aveva rifiutato di sentirlo come testimone sui «delitti tipici della flotta ombra» ed egli torna alla carica. Le sue precedenti denunce sono state inviate dalla Cassazione alla magistratura fiorentina per l'indagine dei casi Ors. Il procuratore della Repubblica di Firenze si vedrà recapitare nuove denunce del legale genovese. Una riguarda l'ammiraglio Ernesto Ciurlo. Al processo «Granefors» si era definito «agente della compagnia panamense». Musto Saie afferma che Ciurlo non ha detto la verità. Invita il Procuratore fiorentino a far smettere gli atti processuali.

per giungere pot scoprire che, in effetti, il Ciurlo sarebbe un armatore occulto di molteplici delle peggiori navi ombra.

Non sappiamo quali prove si riservi di fornire Musto Saie. Lo vedremo se la denuncia avrà un seguito. Un'altra denuncia coinvolge l'avvocato Francesco Eluzzo, che firmò il comunicato del comitato di difesa degli armatori ombra, minacciando di procedere contro il ministro della Marina.

Il comunicato — a parere dei denunciati — risulta denso di reati. Musto Saie non si accontenta di elencarli. Chiede che il Procuratore della Repubblica ottenga dal firmatario del comunicato i nomi dei componenti del fantomatico comitato «per la difesa delle bandiere di necessità». Questa richiesta è un fatto interessante. Potrebbe permettere di identificare alcuni dei padroni «ombra», rimasti intoccabili sotto la bandiera panamense nei corsi delle indagini e del processo a carico dei tre jugoslavi accusati di aver ucciso e gettato in mare il comandante della «Granefors», il secondo ufficiale e il mozzo.

I testimoni si contraddicono

«Gaspare Pemicario è venuto da Nagasaki a Genova e ha testimoniato palesemente incertezza e paura. Certo che un testimone di reato non verranno assolti con formula piena come noi chiediamo, le indagini sul triplice omicidio dovranno essere riprese partendo proprio dall'aspetto della nave ombra, presente a bordo, col massimo potere di rappresentazione degli ignoti armatori, al momento della scomparsa in mare dei tre italiani» aveva esclamato il primo dei difensori, avv. Di Relia. La difesa sta tentando di scardinare la minuziosa ricostruzione accusatoria, basata sulle contraddittorie testimonianze dei marinai filippini.

Un duro attacco al saggio della costruzione accusatoria d'un delitto senza motivi e senza prove, l'ha sferrato stamattina l'avvocato Rubino, difensore del marinaio Vukic. Un valido tentativo di scardinare anche gli indizi è proseguito dal avvocato filippino che ha attaccato i testimoni della compagnia Grammatica a favore del caporale di macchina Babac e il difensore del primo ufficiale Giacvic, avv. Ratti.

Si voleva togliere dal ponte un testimone di qualche cosa di tragico che stava accadendo in quel momento sul ponte della nave aragone presenti di certo il comandante Giurich, il secondo ufficiale Magistro (sparito assieme al registro della contabilità del contrabbando e di chissà quali altre cose), il radiotelegrafista filippino De La Cruz, il quale ha menzionato quando ha riferito che stava aspettando un telegramma di Montecame della moglie del comandante (la signora Giurich ha detto che quel telegramma l'aveva spedito il 18 giugno).

Giuseppe Marzolla

Hart Colin